

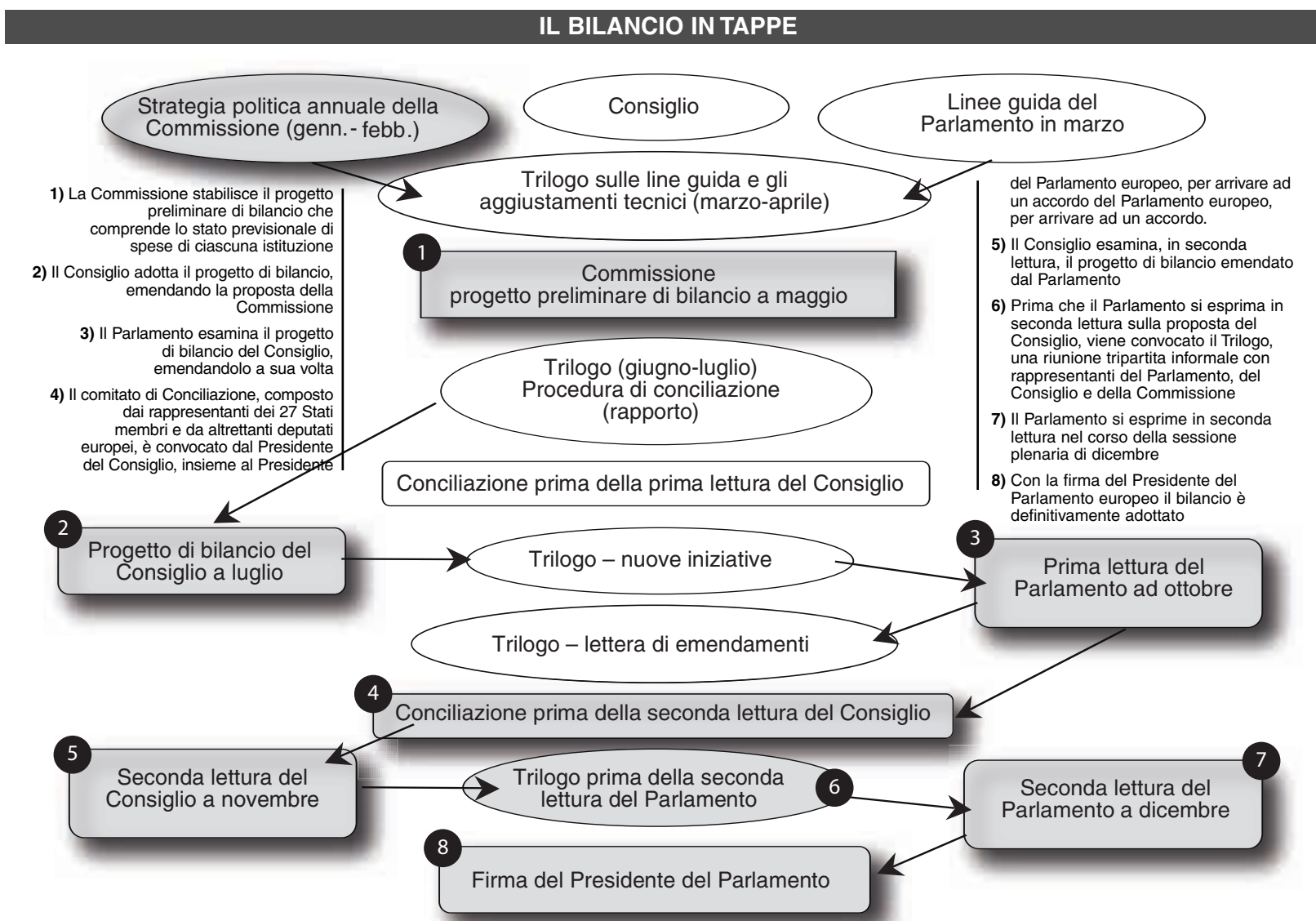
Tagli nella bozza di bilancio 2008

Colpite da tagli competitività e occupazione. Fondi per il progetto Galileo e per L'Istituto Europeo di Tecnologia

di Annalisa GLIUBIZZI

Il Consiglio ha presentato, martedì a Strasburgo, il suo progetto Preliminare di bilancio, per il 2008. Rispetto alla proposta della Commissione europea, presentata in Aprile, il Consiglio ha ancora una volta operato consistenti tagli (pari a 717 milioni in impegni e 2, 1 miliardi in pagamenti) in categorie di spesa particolarmente sensibili. I settori maggiormente colpiti sono infatti la competitività per la crescita e l'occupazione, dove la riduzione lineare, e totalmente ingiustificata, è stata di circa 226 milioni in impegni e di 548 in pagamenti; la politica di coesione, i cui pagamenti hanno registrato un calo di ben 553 milioni di Euro e le politiche esterne dell'UE i cui pagamenti sono stati ridotti di 346 milioni di euro.

Da segnalare, in particolare la riduzione di linee tradizionalmente difese dal Parlamento, quali l'Apprendimento lungo tutto l'arco della vita e il VII Programma quadro per la Ricerca e l'Innovazione. In realtà, dietro i tagli del Consiglio si nasconde, quest'anno, un'esigenza ben precisa, quella di voler recuperare il danaro necessario per il finanziamento del programma di navigazione satellitare GALILEO e per un altro progetto, caro al presidente della Commissione europea Barroso, la creazione dell'Istituto Europeo di Tecnologia. Non va dimenticato, infatti, che i bilanci annuali dell'UE sono sottoposti a massimali di spesa previsti dalle Prospettive Finanziarie (quelle attuali coprono il periodo di spesa 2007-2013) e che i negoziati, conclusi nell'aprile 2006, hanno consegnato all'UE un quadro pluriennale di spesa molto austero, soprattutto in alcune categorie di spesa quali la competitività, le politiche esterne e cittadinanza, sicurezza e giustizia, lasciando un margine di manovra molto ristretto per la definizione del volume dei bilanci annuali. Da qui la tentazione del Consiglio di cedere ai soliti calcoli di bottega, tagliando fondi a destra e a manca per risparmiare quanto necessario al finanziamento di bisogni più o meno improvvisi, come Galileo (2,4 miliardi di Euro tra il 2008 e il 2012), o completamente nuovi, come l'Istituto Europeo di Tecnologia (1,8 miliardi tra il 2008 e il 2013), pur di scongiurare l'eventualità di una revisione di un Quadro Finanziario Pluriennale purtroppo inadeguato. Le vicissitudini di Galileo sono ben note, la crisi finanziaria che il progetto attraversa, a causa dal fallimento del partenariato pubblico privato (che comprende l'UE più otto giganti industriali di diversi paesi europei riuniti nel consorzio NavSat-Eurely), rischia di condannarlo alla stagnazione e con esso di infliggere un duro colpo alle ambizioni strategiche ed economiche dell'Europa. Tra le soluzioni proposte, quella di un



PROGETTO BILANCIO 2008: I TAGLI DEL CONSIGLIO			
		c.a.	p.a.
CATEGORIA 1A	Competitività per la crescita e l'occupazione	-266.42	-548.42
	<i>marginale delle prospettive finanziarie</i>	342.99	
CATEGORIA 1B	Coesione per la crescita e l'occupazione		-498.00
	<i>marginale delle prospettive finanziarie</i>	11.06	
CATEGORIA 2	Preservazione delle risorse naturali	-553.15	-553.15
	<i>marginale delle prospettive finanziarie</i>	3 077.32	
CATEGORIA 3A	Libertà, sicurezza e giustizia	-4.30	-18.30
	<i>marginale delle prospettive finanziarie</i>	60.27	
CATEGORIA 3B	Cittadinanza	-14.55	-44.55
	<i>marginale delle prospettive finanziarie</i>	31.06	
CATEGORIA 4	l'Unione europea come attore globale	+217.60	-364.22
	<i>marginale delle prospettive finanziarie</i>	112.20	
CATEGORIA 5	Amministrazione	-96.17	-96.17
	<i>marginale delle prospettive finanziarie</i>	266.76	
RIDUZIONE TOTALE		-716.99	-2 122.81

finanziamento interamente pubblico, per salvare il progetto, pare ormai comunemente condivisa. Restano tuttavia da definire le modalità precise del finanziamento, vale a dire da dove questi fondi dovranno provenire. Il Parlamento ha già detto la sua, chiedendo che Galileo sia finanziato interamente attraverso il bilancio comunitario e, se necessario, attraverso una revisione del Quadro Finanziario 2007-2013, senza cedere alla tentazione di soluzioni intergovernative o di tagli indiscriminati di altri programmi. Entro la fine del mese la Commissione europea presenterà una proposta dettagliata, indicando possibili scenari di finanziamento. Intanto il Consiglio prepara il terreno, cercando di scongiurare "soluzioni dispendiose".

Diversa la storia dell'Istituto Europeo di Tecnologia. L'idea è stata lanciata dalla Commissione europea nel novembre dello scorso anno. Nelle intenzioni questo nuovo "organismo" (la sua natura è ancora poco chiara) dovrebbe presentarsi come il portabandiera mondiale dell'innovazione incentrata sull'eccellenza e sarebbe chiamato a trasformare le scoperte innovative in opportunità commerciali, rilanciano così la competitività dell'industria e dei servizi comunitari al fine di creare posti di lavoro e una crescita sostenibile. Il suo finanziamento, oltre che direttamente dal bilancio comunitario, dovrebbe provenire da altri programmi comunitari (settimo programma quadro, programma per la competitività e l'innovazione e fondi strutturali) e dalla partecipazione del settore privato. A parte i dubbi sulla opportunità di consentire a tale Istituto di utilizzare i fondi stanziati per altri programmi comunitari, e quindi potenzialmente destinati a progetti e soggetti differenti, il Parlamento ha avanzato perplessità anche sulla opportunità di far affidamento sul partenariato pubblico privato (fino ad oggi non ha mai funzionato, basti pensare a Galileo e alle Reti Trans-europee) e sul rischio che i margini ristretti nella categoria 1a (competitività) inducano alla riduzione di altri programmi e priorità. Certo, il comportamento del Consiglio non contribuisce minimamente ad allontanare questi timori e le parole, pronunciate nella plenaria di Strasburgo, dal ministro delle Finanze portoghese Emanuel Augusto Santos, che fanno appello all'importanza di un bilancio europeo all'altezza delle tante sfide da raccogliere (economia dinamica, cambiamento climatico) suonano quanto mai vuote e false: risultati ambiziosi difficilmente possono essere raggiunti rinunciando alle sfide in corso per raccogliere le nuove, seppur legittime e condivisibili.

Ora la parola passa al Parlamento che, con la sua prima lettura in ottobre, è chiamato, come sempre, a trovare la quadratura del cerchio, cercando di conciliare ambizioni ed esigenze con le limitate risorse.

VISTIDAVICINO

a cura di Davide PERNICE



■ KOSOVO

Per i russi è urgente non fare nulla

Per il Cremlino non c'è fretta. Anzi, è meglio che l'ONU prenda tutto il tempo necessario prima di adottare una nuova risoluzione. Per l'Unione europea, invece, bisogna riconoscere l'indipendenza di Pristina in tempi ragionevoli, come è indicato sul Piano Ahtisaari.

L'unica voce fuori dal coro, in Russia, è quella di Evgeni Primakov (presidente della camera di commercio e d'industria della Russia, ma già capo del KGB, ministro degli affari esteri e primo ministro). Per Primakov non c'è altra soluzione alla divisione del Kosovo in due, una albanese e l'altra serba. Ma sul Kommersant-Vlast il capo della delegazione russa in Kosovo Andrei Dronov stronca ogni ipotesi: "Qui è impossibile stabilire una linea divisoria, le popolazioni sono troppo mescolate". In più, i serbo-kosovari della provincia nord di Mitrovica possono godere di stipendi erogati da Belgrado anche quattro volte superiori alle paghe che il governo kosovaro riconosce agli albanesi. E lo scorso giugno i separatisti albanesi di Presevo (sud della Serbia) hanno chiesto che la zona sia ricongiunta al Kosovo.

■ CINA

Un anno senza "Made in Cina": il racconto

Vivere senza prodotti cinesi. È ciò che ha fatto, per un anno, la giornalista italoamericana Sara Bongiorni. E che ha poi raccontato nel libro A Year Without "Made in China" (Un anno senza "Made in Cina").

L'idea, precisa la Bongiorni, non ha niente a che fare con un boicottaggio. Si tratta di capire, invece, quale effettivo impatto abbia l'economia cinese nella vita di tutti i giorni di un consumatore occidentale.

Una economia di cui si sente spesso parlare ma i cui effetti pratici non sono noti a tutti.

Per la giornalista «non è possibile ritenersi dei consumatori ordinari senza fare un larghissimo uso di prodotti cinesi»: dall'elettronica ai giochi, dai gadget agli aspirapolvere, dalle scarpe ai pezzi di ricambio e alle confezioni di ogni specie.

Nel libro, la Bongiorni racconta di come lei ed il coniuge non abbiano potuto sostituire la caffettiera elettrica guasta: quelle in vendita sul mercato sono tutte "Made in Cina". E di come abbiano dovuto dire addio anche al frullatore: costretti a sostituire le lame, si sono resi conto che le uniche disponibili vengono da Pechino.

Dati i prezzi abbordabili, conclude l'indagine, le merci cinesi sono sempre più parte della vita di tutti i giorni delle classi medio-basse.

■ ESTONIA

Il monumento che rischia di incrinare i rapporti con Mosca

Il 28 novembre 2008, in occasione del novantesimo anniversario della fine della prima guerra mondiale, il governo erigerà un monumento celebrativo dell'indipendenza del paese. Il monumento, che riprodurrà i confini del paese, sta suscitando una ridda di polemiche. Per molti, la giuria incaricata di valutare il monumento è composta da "persone che non hanno alcuna idea dell'arte" e l'impatto estetico sarà "disastroso". Ma il nervo scoperto riguarda proprio i confini da tracciare. Quelli del 1920, raggiunti al termine della

guerra di indipendenza e in seguito agli accordi di pace con i bolscevichi, comprendono due regioni poi assorbite dalla Russia durante gli anni dell'occupazione sovietica, dal 1940 al 1991. Un monumento modellato sui confini di oggi rischia di tradire il valore dell'indipendenza del 1920, il cosiddetto "Trattato di Pace di Dorpat". D'altra parte, però, includere in un monumento nazionale regioni ormai attribuite alla Russia potrebbe incrinare ulteriormente i già travagliati rapporti con il Cremlino.

■ BELGIO

Crisi infinita, e si fa largo lo spettro della secessione

Tre mesi dalle elezioni legislative, il paese non ha ancora un governo. Yves Leterme, leader dei cristiano-democratici fiamminghi e vincitore delle elezioni, non è riuscito a formare un governo di coalizione.

I francofoni, infatti, non sono disposti ad accettare le riforme federaliste volute dai fiamminghi, tanto che inizia a farsi largo l'ipotesi di una scissione. Per il professore Philippe Van Parijs "ciò a cui stiamo assistendo oggi non è un problema specificamente belga, basta guardare a Unione Sovietica, Jugoslavia e Cecoslovacchia".

E secondo Jean-Luc de Meulemeester, professore dell'Università Libera del Belgio, "l'ora finale dello Stato belga si sta avvicinando sempre di più".

Per lo spagnolo El País il Belgio è "un paese che rimane unito grazie alla religione cattolica, alla monarchia e al fatto che Bruxelles è la capitale delle istituzioni europee". E la televisione fiamminga VRT rende pubblico il sondaggio: il 60% dei fiamminghi e il 47% dei valloni crede che la divisione del paese sia ora "possibile".

■ GERMANIA

Chi ha paura delle moschee occidentali?

Colonia è uguale a se stessa fin da quando venne ricostruita, al termine del secondo conflitto mondiale. Ma l'orizzonte della città, ritagliato sul perimetro della cattedrale medievale, potrebbe presto cambiare. L'Unione Islamica Turca per gli Affari Religiosi (un'agenzia del governo di Ankara) ha annunciato il progetto per l'edificazione di una grande moschea, con minareti alti più di 50 metri.

A favore, ovviamente, i 120.000 musulmani residenti a Colonia, ma anche molti prelati cattolici.

Contro la moschea, il partito di estrema destra "Per Colonia" (con 5 dei 90 seggi al consiglio comunale) e alcune prominenti figure cittadine: tra queste lo scrittore ebreo e reduce dai campi di sterminio Ralph Giordano, per il quale le autorità cittadine dovrebbero stroncare subito le aspettative dei musulmani. Colonia è un luogo particolarmente sensibile nella storia recente delle relazioni tra autoctoni e seguaci dell'Islam. Nel 2004 Metin Kaplan, noto col soprannome di "califfo di Colonia", venne estradato in Turchia con l'accusa di incitamento all'odio. Stessa vicenda a Nexham, nella periferia est di Londra.

A Boston, poi, le comunità cristiane tradizionaliste hanno ottenuto che la nuova moschea fosse privata del minareto.

■ STATI UNITI

Sen.Craig, quando il puritanesimo non paga

Continua la saga di Larry Craig, il senatore repubblicano dell'Idaho pizzicato nei bagni dell'aeroporto di Minneapolis mentre tentava di adescare un uomo, rivelatosi poi essere un agente di polizia in borghese. Craig, paladino della famiglia e strenuo oppositore dei diritti dei gay e delle coppie di fatto, ha negato tutto.

Unica colpa, ha continuato l'esponente repubblicano, quella di aver nascosto l'accaduto nella speranza che non se ne sarebbe saputo nulla. E invece il senatore è nell'occhio del ciclone.

Ora, però, l'attenzione si è spostata sulle indagini che hanno portato al fermo del senatore nei bagni dell'aeroporto: secondo quali disposizioni, si sono infatti chiesti alcuni, la polizia impiega personale e mezzi per impedire qualche adescamento gay, mentre gli empori della prostituzione etero continuano a proliferare nella periferia della città? Gran parte della responsabilità ricadrebbe proprio su Craig: è lui, con la sua veemenza omofobica, ad aver favorito il clima di tensione e l'intensificazione dei controlli, come quello che ha interessato lo ha poi riguardato.

Il 1° settembre Craig ha annunciato le dimissioni dal Senato.

La portavoce, però, ha poi precisato che non è stata ancora presa una decisione.